

.....
 EDITORIALE

NON HA FUTURO LA REPUBBLICA DEI SOLITI SOFISTI

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nella celebre VII Lettera, Platone ci fa sapere che fin da giovane si sarebbe dedicato volentieri alla politica, ma che, vedendo lo stato disastroso in cui si trovava la sua Atene, decise di aspettare tempi più propizi. Il momento decisamente negativo che la città stava attraversando era dovuto a molteplici fattori, ma non v'è dubbio che a giudizio di Platone una grave responsabilità doveva essere attribuita ai Sofisti, quei sapienti – falsi secondo lui – che insegnando con grande successo dottrine fallaci avevano ampiamente contribuito alla drammatica crisi della polis. La polemica contro i Sofisti, maestri di una retorica vuota e pericolosa ma capace di assicurare il successo politico, è uno dei motivi dominanti della filosofia platonica: la ritroviamo in vari scritti, tra i quali spicca il «Gorgia», di cui è uscita recentemente una nuova edizione presso l'editrice La Vita felice. Non casualmente, il dialogo reca come titolo il nome di uno dei



Platone

massimi rappresentanti della Sofistica, quel Gorgia, originario di Lentini, in Sicilia, che si fece apprezzare ad Atene come capo di un'ambasceria inviata dalla sua città, dando prova di una straordinaria abilità retorica. Platone non mise mai in dubbio la perizia oratoria di Gorgia e dei suoi sodali, ma pose alcune domande decisive: di che cosa parlano costoro? Ciò che dicono ha un rapporto con la verità o è frutto di un puro esercizio verbale? Insegnano tenendo presenti i valori morali oppure hanno a cuore soltanto la conquista del potere? E qual è il loro contributo sul piano politico? Tendono a migliorare la vita associata o mirano solamente al proprio interesse e al successo dei loro allievi e adepti dai quali ricevono lauti compensi? Come è facile comprendere, i temi affrontati nel «Gorgia» conservano una viva attualità e dimostrano ancora una volta che i grandi classici del pensiero non invecchiano. Al sofista che si vanta di saper persuadere le persone riguardo a qualunque argomento, Platone, per bocca di Socrate, obietta che al retore non interessa quali siano i valori autentici a cui fare riferimento: egli, infatti, «non ha bisogno di sapere come stiano veramente le cose, ma basta che trovi il modo di sembrare, a quelli che non sanno, più sapiente di quelli che sanno» (Giovanni Reale). Secondo Platone, alla morale e alla politica non servono mistificazioni, ma verità, non lusinghe ma valori autentici e oggettivi. A giudizio del grande filosofo, il retore non sa qual è il vero bene da perseguire: per questo è da condannare e pure da commiserare perché la sua felicità, figlia del successo e del vantaggio personale, è in realtà illusoria. In ultima analisi, il sofista tende a far prevalere la legge del più forte. Ma il più forte – chiede Platone – è davvero il migliore? La mancanza di leggi morali conduce l'uomo alla perdizione e le città allo sfacelo. Un buon educatore – conclude il sommo filosofo ateniese – deve mirare a stabilire l'ordine e l'armonia dell'anima: di qui sgorgnerà quella giustizia senza la quale gli Stati vanno in malora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA